

## Paesaggio lucano icona di qualità nella grandezza mediterranea



Viviana Cappiello  
Architetto paesaggista

Viviana Cappiello

**S** cende la sera e i contorni delle montagne - scure le più vicine, sbiadite e azzurrine le ultime in fondo - si disegnano nitidi contro il cielo. Sono i monti dell'Appennino cupi d'autunno fra le nubi, con quei paesini arroccati in cima come presepi un po' malandati, a volte offesi da brutte periferie, che narrano da sempre storie di povera gente.

Sui tetti delle case tegole sbrecciate, calde di sole; nei vicoli lastre di pietra vecchie di secoli, scalini consumati, sedie di paglia sull'uscio dove una bianca tenda sembra alitare lievemente alla brezza di primavera, cortiletti riservati dove ragazze del passato ricamavano i panni del corredo.

Le vette dolomitiche arrampicate verso il cielo come guglie di cattedrali in rovina, le pianure metapontine dove l'estate evoca immagini di assolati deserti, e in lontananza, fra le piante d'ulivo, lo stupore improvviso di antiche colonne. Torrenti dove l'acqua scorre fresca in mezzo ai sassi, solchi profondi e speroni arditi nei calanchi, gonfi di vento nelle fredde albe dell'inverno.

Boschi umidi di muschio dove soffocati sussurri di streghe e briganti animano le gelide notti; mare scintillante con le ombre riflesse delle ripide coste a precipizio, alberi e cespugli che nascondono sorgenti limpide come fiumi di lacrime a sostenere ancora l'irrompere della vita.

L'inquietudine dei versanti franosi, stagliati sul confine del mondo, si disperde in mediterranei profumi di pesche e di limoni, la furia delle piogge si infrange in quiete penombre collinari, la durezza delle aride rupi si stempera nella pace dei pascoli e dei campi ondeggianti di grano.

Suoni appena avvertiti come l'eco di accorate cantilene, e il silenzio a custodire le memorie: le fatiche quotidiane dei contadini, la polvere delle mulattiere, i giorni della miseria

e del coraggio. Questa è la nostra terra, dove il fascino di segrete stanze si fonde con domestici odori di cibo e di vino, ma dove il passo verso il domani si appesantisce e non vola.

Questo è il nostro paesaggio, così come è, con la sua struggente, indomita bellezza seppure segnata da nuove ferite, il segno dei popoli, l'affanno dell'aratro e del mattone, i frutti della natura, sorprendenti come fiori sulle rocce: spazi che lo

sguardo abbraccia fino al più remoto orizzonte, trama infinita di un racconto che si svolge sempre sugli stessi luoghi, piccoli angoli dove si abbattono tempeste, si placano dolori, si respirano solitudini, si difendono sogni.

Guardiamolo senza paura, il nostro paesaggio, camminiamoci dentro con leggerezza: quell'orizzonte, breve o distante che sia, è la dimora del nostro vivere.

Nel 1800, in pieno romanticismo, in un'epoca in cui il fascino della poesia pervadeva la visione di qualsiasi attività, nasce l'idea del paesaggio nella sua accezione puramente estetica, di bellezza da contemplare per trarne ispirazione, quasi di sfondo alle pulsioni emotive dell'anima.

Nel secolo scorso, quel novecento così strano, splendido e tremendo al tempo stesso, la straordinaria accelerazione della scienza e della tecnologia ha determinato trasformazioni fisiche del territorio estremamente veloci, spesso sciagurate, ed così che si impone la necessità della tutela, ed è così che l'idea del paesaggio si allarga nello spazio e nel tempo: nello spazio in quanto percezione di insieme, nei dolci panorami, ma anche nella durezza di brutti contesti; nel tempo in quanto esito del susseguirsi su di esso della vita degli uomini che lo "costruiscono".

Dunque tutto il territorio è paesaggio: sentimento collettivo, espressione del patrimonio naturale e culturale, fonte di reddito come di identità delle genti e di coesione sociale in cui si delinea ripetutamente il passaggio delle generazioni. Preservarlo dal degrado, tutelarlo dal sopruso, valorizzarne le risorse è doveroso soprattutto verso chi ci vivrà ancora, ma è anche una impresa complicata: trovare il punto in cui si incontrano la storia con la necessità contemporanea, le remote atmosfere con il pulsare dei cambiamenti.

È la ricerca della rinnovata dimensione dell'armonia che pervade l'aria tutto intorno, la consegna all'avvenire di un quadro di riconoscibilità e di fierezza tramandata attraverso virtuose alleanze di saperi, con quello scambio di valori che si chiama cultura, a volte perduta, a volte calpestata, eppure sempre vigile per rinsaldare ricordi e speranze, emozioni e pensieri: il terreno dei giovani, che sia loro affidato e mai tolto.

E ancora il paesaggio e l'ambiente: è importante capire quanto il primo costituisca non già una parte, ma l'elemento trasversale e per così dire ricognitivo del secondo, con tutti i suoi molteplici aspetti, sia i problemi che le ricchezze: la relazione fra l'uomo e il suo ambiente, nell'epoca attuale molto controversa, è ciò che lascia le tracce più profonde sul territorio.

Perciò lo sviluppo sostenibile significa anche tutela e valorizzazione del paesaggio che contiene il vissuto e manifesta la qualità della vita: infatti un paesaggio antropizzato appare bello se è quello di un territorio che funziona per la società che vi abita e dunque deve essere, al pari, salvaguardato dall'aggressione come dall'abbandono, difeso in termini di risparmio di suolo come di sicurezza fisica, assicurando l'equilibrio fra pressione antropica e sensibilità degli ecosistemi.

In definitiva la tutela del paesaggio, non solo filosofia ma concreta conquista di civiltà, si identifica con il corretto governo delle trasformazioni fisiche del territorio, garantendo nelle dinamiche evolutive il rispetto delle condizioni storiche e ambientali, oltre la conservazione assoluta, oltre i recinti di singole zone di eccellenza, oltre l'apposizione dei vincoli, come moderna, migliore modalità di vita.

Nella continuità della memoria dei luoghi, nel ritrovato orgoglio delle origini, per molto tempo negato ma poi caparbiamente rinvenuto, si forma la prospettiva di un futuro sostenibile e competitivo, in cui i valori della ecologia, dell'etica e

**“Guardiamolo senza paura, il nostro paesaggio, camminiamoci dentro con leggerezza: quell'orizzonte, breve o distante che sia, è la dimora del nostro vivere”**

dell'estetica riempiano persistenti vuoti e siano forieri di benessere, un futuro in cui tornino i giovani a popolare questi paesi di energia e di speranza.

Chi è nato o è approdato in questa terra difficile, spesso invisa, con il suo suolo fragile e dissestato, con la sua storia povera e sofferta, merita l'attenzione al costante tentativo di non soccombere, merita la cura al territorio per riuscire, a dispetto di antiche frustrazioni e di nuovi turbamenti, a progredire e ad affermare la fisionomia del suo bellissimo paesaggio, come un'icona di qualità, nella grandezza mediterranea.